

## CONVEGNO

### **D.LGS.229/1999 LEGGE 328/2000 : RIFORMA DEI SERVIZI SANITARI E SOCIO SANITARI E TUTELA DEL WELFARE, MODELLI A CONFRONTO**

**16 GIUGNO 2005  
VILLA MANIN DI PASSARIANO, UDINE**

**Paolo Veardo, Assessore alla Città solidale del Comune di Genova, Presidente di FEDERSANITA' ANCI LIGURIA**

Credo di non poter certo sostituire gli illustri assenti, ma ritengo di portarvi l'esperienza di una Regione a Statuto ordinario, la Liguria. Si tratta di una regione molto piccola che presenta alcune particolarità interessanti. Mi riferisco al numero limitato di abitanti, un milione e mezzo circa e alla sua distribuzione, gran parte in un'unica grande città, Genova, dove insiste circa il 50%, nonché i confini geografici, circondata da quattro Regioni grandi, importanti e ricche, la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Piemonte. La Liguria durante l'estate raddoppia la propria popolazione la cui età media è sempre più elevata. Genova è, infatti, ritenuta la città più anziana d'Italia, anche se qualche altra città "cerca di batterci", un quarto dei residenti sono ultrasessantacinquenni, circa duecentomila persone, di questi settantamila over settantacinque vivono da soli. E' questa una dimensione molto diversa rispetto ad altre realtà e che condiziona in modo determinante, sia il modo di vivere che quello di svolgere il nostro ruolo di amministratori.

Vi proporrò due osservazioni : oggi stiamo ragionando sul D. Lgs. 229/'99, la "Riforma Bindi" e sull'applicazione della L.328/'00, ma è chiaro che non possiamo dimenticarci che l'Italia è nel frattempo cambiata...Ieri sera l'on. Bindi nel presentare il suo libro sulla sua esperienza di Ministro ha detto che se dovesse riscrivere la riforma la scriverebbe in un altro modo. Le credo, perché l'Italia è cambiata, soprattutto dopo la modifica del Titolo V della Costituzione (che oggi trova ancora qualche difficoltà ad essere applicata), ma mi terrorizza ancor più il pensiero che vi possano essere ulteriori modifiche rispetto a quanto già approvato dal Parlamento. Vorrei capire cosa significa per un'Amministrazione locale e per una Regione, e ancor più piccola come la nostra, vivere il tempo della doppia competenza esclusiva in sanità, vorrei sapere qual è il ruolo dei Comuni in questa prospettiva. E, in altri termini, credo che dovremmo veramente ripensare ad un livello istituzionale alto, a "fare politica alta", come diceva prima Giuseppe Napoli, al di là dei colori politici, per non spaccare definitivamente il Paese e questo mi sembra un dato fondamentale. Altrimenti, sarebbe troppo facile affermare che alcune competenze sono dei Comuni, senza costruire nel contempo una dimensione istituzionale tale da consentire ai Comuni e ai Sindaci di essere effettivamente i responsabili del benessere e della salute dei propri cittadini. E' questo un primo elemento molto forte che viviamo sulla nostra pelle e sul quale vorremmo confrontarci. Nei giorni scorsi ho incontrato il sottosegretario Sestini che mi ha informato che "è sparito il Fondo sociale nazionale", ho risposto, "Ma come sparito ?" . La risposta è stata : "Di solito spariva per la trimestrale di cassa, quest'anno non è ricomparso, bisognerà fare qualcosa...". Credo che non sia pensabile affrontare i problemi in questo modo, credo che per il nostro Paese avere un Fondo nazionale per la non autosufficienza sia un'esigenza non più eludibile...E'certo che se dobbiamo difendere alcuni privilegi allora questo è il sistema giusto, ma ritengo che nessuno di noi voglia

lasciare ai suoi figli un Paese spaccato in due. Sono, peraltro, assolutamente d'accordo con quanto diceva ancora l'amico Napoli che anche al Nord ci siano delle situazioni da monitorare con attenzione. La nostra esperienza, come Comune di Genova è particolare perché abbiamo una delle ASL più grandi d'Italia, e sul suo territorio sono presenti otto tra aziende ospedaliere e istituti di ricerca che, chiaramente, si fanno la concorrenza e dove abbiamo per esempio ben cinque reparti di oncologia (apro una parentesi per dire che, nonostante ciò, mia moglie l'ho fatta operare a Milano e questo significa che la concorrenza non risolve i problemi, semmai l'integrazione, la specificità, l'attenzione alle persone, e via discorrendo, ma questo è un altro problema...) La nostra è una realtà che come dicevo ha vissuto un forte invecchiamento della popolazione e anche una profonda "mutazione genetica" rispetto al proprio tessuto sociale ed economico. Il capoluogo ligure, infatti, negli ultimi quindici anni, ha perso centomila posti di lavoro nell'industria e circa trecentomila residenti. Fino a qualche anno fa abbiamo vissuto una realtà di profonda crisi generale e, conseguentemente, c'è stata anche una crisi della sanità. Sono consapevole che oggi parlare dei diritti sia una cosa difficile, ma credo che dovremmo tornare a parlarne. Quando discutiamo dei LEA qualcuno dice che dovremmo parlarne in funzione dei livelli di compatibilità economica, ma ritengo che questo sia aberrante, perché non viviamo né in Burundi, e neppure nello Zimbabwe... Voglio dire che non possiamo dimenticarci che viviamo in un paese ricco e credo che per questo dobbiamo iniziare a garantire livelli essenziali di assistenza uniformi in tutto il Paese, poi dovremo trovare anche come finanziarli e quali scelte di priorità fare, ma certamente il tema dei diritti non può essere ridotto ad un "livello essenziale delle prestazioni"... come in qualche Libro bianco, o dichiarazione... Cara Rosy non se ne parla più, ma questi erano temi sui quali ci appassionavamo molto. Oggi è scontato che l'unico obiettivo dei direttori generali delle ASL sia il pareggio di bilancio e mi domando che senso abbia questo, anche matematicamente, perché un "povero" direttore che parte con un debito di cento milioni, che arriva a cinquanta, non è certo paragonabile ad uno che da un milione realizza il pareggio... E' stupido di per sé e, soprattutto, perché non ha alcuna rispondenza con le scelte di politica sanitaria e socio-sanitaria sui diversi territori. In Liguria abbiamo vissuto cinque anni di non governo regionale che ora, fortunatamente, non c'è più, ma questo ha portato ad una disintegrazione dei livelli di solidarietà all'interno della regione. Come dicevo prima, la difesa degli ospedali inutili e pericolosi è diventata ormai un'arma dei piccoli Comuni per tentare di essere vivi, di far sentire la propria voce. Nella nostra regione non è stata attivata la "Conferenza permanente" e, pertanto, vi invito a tener stretta la vostra... Proprio di recente con i nuovi assessori regionali liguri alla Sanità e al Welfare stiamo lavorando in questa direzione e a tal fine credo che l'unico elemento forte sia stato il ruolo di FEDERSANITA' ANCI. Al riguardo devo ringraziare chi mi ha preceduto, il presidente Rossetti e tutto il Direttivo. Questo è stato possibile soprattutto perché in Liguria Genova conta e così l'Associazione è diventata un interlocutore reale e crediamo di poter continuare ad esserlo.

Il secondo punto del mio intervento riguarda la nostra esperienza e quello come vogliamo operare per il futuro. Nel 2004 abbiamo vissuto un anno straordinario, ringrazio Napoli per le belle parole nei confronti della nostra città e devo dire che adesso Genova è una città veramente splendida. Credo che l'evento dell'anno scorso, essere "Capitale europea della cultura", abbia costituito elemento determinante, ha voluto dire ripensare completamente la nostra città, rifarla bella come ai tempi della repubblica ma, soprattutto, renderla capace di essere una città accogliente. Come tutti gli altri Comuni abbiamo, infatti, problemi importanti che riguardano l'immigrazione, la casa e il lavoro. E allora abbiamo pensato che dopo il 2004 la nostra amministrazione non potesse non tornare a pensare alle comunità e alle persone. Così abbiamo lanciato l'idea di un "Piano regolatore sociale", attraverso il quale ripensare la città, ovvero mezza regione e il suo territorio, in funzione delle comunità che ci vivono, per tornare a dare voce alle piccole comunità e ai cittadini. Per il 20 giugno p.v. abbiamo organizzato un grande forum in città, incontreremo chiunque voglia parlarci, ci sono già millecinquecento iscritti. Vogliamo ripensare la città in modo diverso non solo per offrire servizi, ma soprattutto per conoscere le istanze dei cittadini, e ricostruire il welfare, a partire dall'integrazione socio-sanitaria e dalla stessa politica della casa, delle scelte urbanistiche e

così via.. Stiamo riprogettando la città attraverso l'idea dell'arch. Renzo Piano di "fare in mare l'aeroporto", perché il territorio è molto limitato...Ieri ho avuto modo di conoscere un pò la vostra regione e ho molto apprezzato gli ampi spazi disponibili. In Liguria e a Genova, invece, gli spazi dobbiamo recuperarli in mare, come in Olanda. Ma dietro a questo grande affresco dobbiamo pensare alle persone, alle loro esigenze e diritti, alle capacità di tenuta e di solidarietà. Stiamo lavorando su questo perché siamo convinti che le grandi città debbano svolgere un ruolo importante. Sui temi importanti i Comuni non ci sono mai, per il rapporto con la "Conferenza Stato-Regioni", per una certa latitanza dell'ANCI, oppure per la mancata convocazione della Conferenza unificata. Dovremmo, invece, essere capaci di "trainare" le esigenze dei cittadini, partendo proprio dalle esperienze delle Amministrazioni Locali. Quindi, come grandi città, vorremmo essere più presenti nelle scelte di politica generale del Paese e a tal fine stiamo attivando dei collegamenti.

Vi ho raccontato la nostra esperienza anche se un po' lontana dalla vostra, ma è proprio questo il bello del nostro Paese: la sintesi di tante specificità e ricchezze ed è proprio quello che vorrei consegnare ai miei figli ...